Un tema: il potere. Letto attraverso un mosaico di approcci differenti: cronache, ricordi, battute di spirito, deformazioni ironiche.
Tutto concorre a rappresentare l'immaginario collettivo nella Russia di Stalin.

ISBN 88-7226-181-3

9 788872 261811

MILLELIRE
STAMPA ALTERNATIVA

STALINIADE

JURIJ BOREV

СТАЛИНИАДА

I testi che compongono questa raccolta, scelti e ordinati dal traduttore, sono tratti dal volume *Staliniada*, di Jurij Borisoviĉ Borev (Mosca, Kniga, 1991).

MILLELIRE® STAMPA ALTERNATIVA
direzione editoriale Marcello Baraghini

Jurij Borev
STALINIADE

traduzione di
DAVIDE VERGNANO

copertina e progetto grafico di
LAURA VIALE

MILLELIRE® - Pubblicazione settimanale
Anno II, numero 11-12 del 13/3/1994
Direttore responsabile: Marcello Baraghini
Registrazione Tribunale di Viterbo n. 392 del 30 marzo 1993.
Stampato per conto della Nuovi Equilibri srl
presso la tipografia Union Printing spa (Viterbo) il 15 aprile 1994
Distribuzione per le edicole:
PARRINI & C. srl - P.za Colonna, 361 - Roma
C.D.S. Nuova Milano srl, Via Leoncavallo, 6 - Trezzano sul Naviglio (MI)

JURIJ BOREV

STALINIADE

Borev Jurij Borisovic (1925), membro dell'Unione degli scrittori e dell'Unione dei cineasti, importante collaboratore dell'Accademia delle Scienze russa, dal 1964 è professore di estetica. Ha insegnato filosofia, semiotica ed ermeneutica dell'arte. Attualmente è professore dell'istituto di architettura di Mosca. Ha tenuto conferenze in diverse università europee, ha partecipato a congressi internazionali di estetica e ad altri incontri sui problemi della teoria della letteratura. Ha pubblicato circa 400 articoli e piú di 20 monografie sull'estetica, sulla teoria letteraria, sulla semiotica dell'arte e su altre discipline filosofiche.

Su Stalin il saggio, amato e fratello,
il popolo compone bellissime canzoni...

Da una canzone dell'epoca staliniana

STALINIADE

Per circa mezzo secolo, in diversi ambienti sociali, nazionali, professionali, ho raccolto parabole, leggende e apocrifi su Stalin. Alcuni di questi racconti orali provengono dalla gente, da persone che lo conobbero direttamente o che vissero eventi a lui collegati; in altri casi le storie mi sono giunte attraverso "narratori-eroi" e le ho trovate redatte nella forma della coscienza collettiva.

La loro origine e la loro forza vitale si spiegano con il fatto che per lungo tempo siamo vissuti all'interno di una società chiusa, segnata da mancanze di vario genere. Alla penuria di *glàsnost'* hanno sopperito spontaneamente le voci, che in simili circostanze diventano la fonte dell'informazione, il modo di autoconoscenza della società, in competizione con i giornali e la radio.

Nelle condizioni imposte dall'esistenza di un enorme apparato repressivo come quello creato da Stalin, mettere tali voci sulla carta era un'impresa alquanto rischiosa; perciò le persone che in altre condizioni sociali avrebbero potuto fissare la propria esperienza di vita in modo artistico, scientifico, epistolare o sotto forma di diario si sono disabituate a tali forme di conservazione

scritta dei loro ricordi. E nel caso in cui il bisogno di autoespressione abbia portato alla repressione censoria, all'adeguamento forzato e all'interruzione della dialettica politica, è sorto un fenomeno di natura particolare: il folclore urbano dell'intellighenzia, una forma di conservazione dell'esperienza sociale straordinariamente efficace, espressiva e del tutto libera nella sua incensurabilità. Gli "eroi", in parte coautori di questo libro, sono personaggi famosi, in alcuni casi perfino grandi uomini del XX secolo. Pittori, scienziati, personalità pubbliche, capi dell'esercito, che hanno sentito il bisogno di comunicare i propri pensieri, le proprie osservazioni e supposizioni, creando leggende talvolta fortemente rielaborate dall'immaginazione creativa e nelle quali vivono realtà sociali trasformatesi in fatti spirituali, che si allontanano di molto dai fatti storici ma ne conservano l'essenza.

L'immagine di Stalin che ne vien fuori si contrappone alla figura sentimentale della guida, del condottiero e padre del popolo, che nel nostro paese la letteratura, il teatro, il cinema e le arti figurative hanno tracciato per due decenni fino al 1953, e per due decenni dopo il 1965.

Le testimonianze che qui pubblichiamo appartengono al mondo della raffigurazione artistica e non propriamente a quello della storia: presuppongono un'immagine a cui possiamo credere o non credere.

Alla base di ogni leggenda c'è sempre un fatto storico, sebbene il livello di corrispondenza delle verità con l'immaginazione sia diseguale. In ogni caso, gli aneddoti qui presentati non vogliono essere documenti storici, ma testimonianze di vita spirituale popolare.

Jurij Borev

Non È Destino

La madre (di Stalin, N.d.T.) prima di morire disse del figlio: «Mi rincresce che non sia diventato prete».

Caratteristiche in Breve

Šolokhov disse di Stalin: «Cammina, sorride e ha gli occhi come una tigre».

Trockij: «Stalin: la mediocrità in persona».

Bucharin definí Stalin: «Genghis Khan che legge Marx».

Krestinskij: «Quest'uomo dagli occhi di tigre porterà molte disgrazie».

L'Aspetto Esteriore

Stalin era piccolo di statura. Quando stava in piedi sul mausoleo, lo facevano salire su una piccola panchetta affinché apparisse allo stesso livello dei compagni. Le persone non molto alte spesso soffrono di complessi d'inferiorità e sentono il bisogno di autoaffermazione.

Sul viso aveva i segni del vaiolo (le guardie del corpo lo chiamavano "il butterato"). Aveva il labbro superiore infossato e l'inferiore sporgente in avanti. Negli ultimi anni una mano non gli funzionava piú in seguito a

un'emorragia cerebrale. L'irritazione di Stalin si manifestava con il fatto che, quando faceva delle pause in un discorso, camminava piú veloce del solito, senza alzare la testa, e la sua voce si faceva un po' sorda.

Un'Immagine Visiva del Subcosciente

Un uomo che aveva partecipato a una riunione del Politbjuro racconta che Stalin era distratto e sedeva disegnando qualcosa su un foglio. Guardando attentamente, egli vide che disegnava teste di lupi, un intero branco di teste di lupi.

Dialoghi degli Anni Trenta

– Compagno giudice istruttore...
– Che il lupo di Brjansk sia con te, compagno...

Il Capo

– Papà, chi è Stalin?
– È il nostro capo.
– Ma io pensavo che solo i selvaggi avessero il capo.

Stalin e Puškin

STALIN: – Compagno Puškin, ditemi sinceramente, di che cosa avete bisogno? Sistemeremo tutto, vi aiuteremo. Vi servono forse delle penne d'oca? Della carta? Possibilità editoriali? Tutto sarà fatto.

PUŠKIN: – Grazie compagno Stalin, non ho bisogno di nulla. Solo una cosa, che la censura non mi ostacoli.

STALIN: – Sarò io stesso il vostro censore.

PUŠKIN: – Molto bene. Un'esperienza analoga mi capitò cent'anni fa.[1] Ispirato da quest'incontro vado a creare.

STALIN: – Andate pure compagno Puškin, lavorate. Vi auguro di comporre con successo.

(Puškin esce).

(Stalin alza la cornetta del telefono).

STALIN: – Pronto, Lavrentij,[2] comunica al compagno D'Anthes che il compagno Puškin è appena uscito.[3]

[1] Vedi il racconto *Stalin e Bulgakov*, a pagina 16.

[2] Berija Lavrentij Pavlovič, georgiano, commissario del popolo per gli affari interni e capo dei servizi di sicurezza dal 1939 al 1953, anno in cui venne fucilato come "agente imperialista" dopo la morte di Stalin.

[3] Il francese D'Anthes è colui che uccise Puškin in duello.

Lo Starnuto

Stalin cominciò a parlare. In un silenzio solenne, di colpo si sentí uno starnuto.

– Chi ha starnutito? – domandò Stalin. Silenzio.

– Chi ha starnutito? – ripeté Stalin con aria scontenta. Silenzio. *Ta-ta-ta-ta*: risuonò una raffica di mitragliatore. Beria ristabilí l'ordine in sala.

– Chi ha starnutito? – domandò ancora stizzosamente Stalin. Silenzio.

Ta-ta-ta-ta, di nuovo si mise a mitragliare Beria.

– Chi ha starnutito? – domandò Stalin con rabbia.

– Sono stato io – ammise, balbettando per la paura, un vecchietto dalla galleria.

– Salute! – disse Stalin.

* * *

– Compagno Stalin, in città c'è un uomo che vi assomiglia molto. È pettinato come voi, è alto come voi, ha i baffi come i vostri.

– Sopprimetelo!

– Ma non potrebbe semplicemente radersi?

– È possibile anche cosí.

* * *

UN GIORNALISTA AMERICANO: – Voi non avete libertà. Da noi chiunque può uscire in strada e gridare: «Abbasso il presidente Truman!».

STALIN: – Anche da noi qualsiasi cittadino può gridare per strada «Abbasso il presidente Truman!».

* * *

Un bambino piccolo andò al circo. Gli piacque moltissimo il prestigiatore. Il giorno dopo decise di parlare un po' con lui al telefono. Negli anni trenta il telefono non aveva il disco; il bambino sollevò la cornetta e disse alla telefonista: «Vorrei il ci'co» (il bambino non pronunciava la "r").[4] Alzò la cornetta Kalinin. Il bimbo disse: «Chiamate il signore che inganna la gente»; e Kalinin: «Compagno Stalin è per voi».

* * *

Stalin e Roosvelt decisero di sperimentare quale fosse il cittadino piú devoto al proprio capo. Roosvelt telefonò a un cittadino degli Stati Uniti, scelto a caso: «In nome dell'America, per il vostro presidente, siete pronto a saltare da un precipizio?»;

«No, non posso. Ho moglie e figli, e i miei genitori sono vecchi».

[4] C'è qui un gioco di parole tra "cirk" (circo) e l'abbreviazione di "Central'nyj Komitet" (Comitato Centrale), "CK".

Anche Stalin chiamò un suo cittadino e disse: «Per la patria, per Stalin, gettatevi da un precipizio!». L'interpellato rispose: «Subito, urrà!»; e si mise a cercare un burrone. Lungo la strada gli domandarono perché lo facesse, ed egli spiegò: «Non posso non buttarmi, ho moglie e figli, i miei genitori sono anziani... ».

Il Testamento di Lenin

Stalin riuscí a fare in modo che il testamento di Lenin non venisse letto al XIII congresso del partito, ma fosse esaminato dalle delegazioni separatamente. Quando l'organizzazione del partito di Mosca venne a conoscenza del testo, Stalin replicò in modo secco e irritato: «Non poteva morire come un capo onorato!».

Ai membri del Comitato Centrale il testamento fu distribuito il 22 maggio 1924, e ritirato la notte stessa: uomini della GPU andarono a casa di ognuno esigendo la restituzione del testamento sotto quietanza.

Mentre il Plenum formava la segreteria dopo il XIII congresso, Stalin fece un conteggio probabile dei voti, e rifiutò il trono secondo il tradizionale e infallibilmente utile cerimoniale russo: «Se i compagni ritengono che il testamento contenga notizie tali da privarmi di qualsiasi credibilità politica, in tal caso lascerò l'incarico di segretario generale».

Zinov'ev salvò la situazione: assicurò il Comitato Centrale che Stalin aveva ben compreso i propri errori e che non li avrebbe ripetuti.

Nonostante la volontà di Lenin il testamento non fu pubblicato, e Stalin rimase segretario generale. Negli anni '30 la conservazione o la sola menzione del testamento erano punite con pene non inferiori ai dieci anni.

Cipressi e Mosquito

Una volta, in Crimea, un mosquito punse Stalin. Lui si guardò il braccio e disse: «I mosquito sono insetti pericolosi. Con loro bisogna farla finita una volta per tutte, e per liberare dalla loro presenza dannosa il sanatorio dell'Unione, la Crimea, bisogna abbattere tutti i cipressi dove loro si annidano». E i cipressi furono tagliati. Al loro posto, per disposizione di Stalin, si cominciò a piantare degli eucalipti, che attecchirono a fatica. Per quei rimboschimenti uscirono dalle casse statali molti milioni di rubli.

L'Estasi

Eduard Bagrickij, all'inizio degli anni trenta, disse al critico Aleksandr Leites: «Da oggi guardo con molto rispetto la mia mano: ieri ha stretto quella di Stalin».

Stalin e Bulgakov

Nel '44, a casa del mio amico Arkadij Kesler, conobbi un ragazzo che avrà avuto ventidue o ventitré anni, e che in seguito non rividi piú. Era un attore del MCHAT,[5] o forse uno studente della scuola di recitazione. Aveva avuto degli insuccessi sulla scena e, a giudicare dalle parole di Arkadij, era diventato nervoso e beveva. Si chiamava Sergej. Arkadij allora mi disse che costui era il figlio adottivo dello scrittore Michail Bulgakov, e figlio naturale di Elena Sergeievna Šilovskaja e di un alto ufficiale dell'esercito.

Direttamente da Sergej Šilovskij e in parte attraverso Arkadij, cosí come dal professore di logica P.S. Popov con cui studiavo come dottorando del MOPI e a casa del quale andai piú volte,[6] ascoltai la storia dei rapporti di Bulgakov con Stalin. Mi è difficile distinguere ora le voci narranti e ricordare dove finiva la realtà e dove cominciava il celebre gioco di Bulgakov, che consisteva nello scrivere a Stalin, senza spedirle, lettere a cui rispondeva egli stesso firmandosi Stalin. È difficile capire quanta parte sia leggenda o fantasia e quanta parte sia storia. Riferirò tutto quel che ricordo di quei racconti.

[5] Teatro dell'Arte di Mosca.
[6] MOPI: Istituto Regionale di Pedagogia di Mosca.

Quando Korov'ëv diede una leccata i miei vecchi appunti scomparvero.

All'inizio degli anni trenta Bulgakov non aveva un lavoro e non veniva pubblicato. Disperato, scrisse a Stalin una lettera in cui diceva che lui, scrittore, poiché non veniva pubblicato chiedeva di essere risparmiato dal morir di fame e di non essere costretto al silenzio letterario, equivalente all'essere sepolti vivi. Chiedeva di poter espatriare, essendo questo un castigo minore rispetto alla sentenza di morte che veniva pronunciata nei suoi confronti.

Dopo non molto tempo ricevette una breve risposta in cui gli si chiedeva di telefonare a Stalin, al numero riportato nella lettera. Bulgakov, non avendo il telefono in casa, chiamò da una cabina. Mentre cercava di mettersi in comunicazione con Stalin le persone in coda fuori della cabina cominciarono a manifestare impazienza; quando si mise a spiegare che stava parlando con Stalin e chiese che aspettassero un po', cominciarono a urlargli: «Smettila di prenderci in giro! Non raccontar balle! Metti giú la cornetta!». Bulgakov fu costretto a comunicare la situazione all'illustre abbonato; allora gli fu risposto: «Andate a casa, vi chiameremo noi».

«Come faranno a telefonarmi, dato che non ho il telefono?» pensò Bulgakov contrariato mentre tornava a casa. Poco dopo arrivarono alcuni militari, fecero un

collegamento provvisorio e installarono un telefono, che dopo alcuni minuti suonò. Una voce tranquilla, con accento georgiano, domandò:

– Compagno Bulgakov? ... Ci avete scritto?

– Sí compagno Stalin... Capirete, non pubblicano le mie cose... non mi assumono...

– E voi avete deciso di andare... all'estero?

– No compagno Stalin. Ci ho pensato molto e ho deciso, come se non fosse difficile, di non partire, anche se qui sono destinato a morire di fame. Il posto di uno scrittore russo è la Russia.

– Voi... avete ragione...

Stalin parlava facendo lunghe pause tra una parola e l'altra, e pause ancor piú lunghe tra una frase e l'altra. A Bulgakov sembrava che la voce dell'interlocutore scomparisse, che la interrompessero. Lo scrittore cominciò a innervosirsi e a soffiare nella cornetta, finché non capí che quello era il modo di parlare di Stalin. Dopo un minuto di conversazione imparò ad aspettare pazientemente la parola o la frase successiva del capo:

– Voi... avete... scelto... bene... compagno... Bulgakov... Uno scrittore... non dovrebbe abbandonare... la sua patria...

– Sí, rimango. Sebbene abbia delle serie difficoltà. Non mi assumono da nessuna parte.

– E voi... provate...

– Ho provato, non mi prendono.

– E voi provate a rivolgervi... al MCHAT... Non vi piacerebbe diventare direttore della sezione letteraria del Teatro? ... Forse è un brutto lavoro?

– Compagno Stalin, ma se nemmeno come custode mi farebbero entrare, altro che direttore della sezione letteraria!

– E voi provate... vi consiglio caldamente... di provare.

– Io provo, ma non sono sicuro di riuscire.

– Non fa nulla. Noi... vi aiuteremo un po'... in questa faccenda. Qualche influenza ce l'abbiamo.

– Grazie, compagno Stalin.

– Quali altri problemi avete?

– Non pubblicano le mie cose. La censura non lascia passare nulla.

Allora Stalin, forse dimenticando la storia o forse, al contrario, ripetendo il celebre precedente, usò la frase che Nicola I aveva detto a Puškin:

– Sarò io il vostro censore. Spedite a me tutti i vostri componimenti.

La vicenda si chiuse con questo dialogo.

Bulgakov fu assunto al MCHAT come direttore della sezione letteraria. Poco tempo dopo scrisse una commedia, *La cabala dei bigotti*, e un romanzo biografico su Molière. In quei lavori Bulgakov cercò di modellare i rapporti tra un grande pittore e un monarca assoluto. Ne venne fuori la seguente concezione: il potere asso-

luto salva il pittore dall'arbitrio della folla ottusa, ma lo tormenta e lo distrugge con il proprio. Questa è la dialettica del potere e dell'arte. Per difendersi dalla plebe il pittore ha bisogno della protezione di un monarca, ma al tempo stesso soffre e alla fine muore per arbitrio del suo stesso protettore. Con quelle opere Bulgakov tentò sinceramente di riconciliarsi con la dittatura di Stalin, di riconoscerlo come autocrate, di trovare il proprio posto nel sistema del potere assoluto e di stabilire con esso delle relazioni reciproche sopportabili, per continuare a scrivere.

Tuttavia Stalin non apprezzò quelle opere, che suscitavano inutili associazioni e confronti con l'attualità e mettevano in risalto la sua figura come quella di un despota. Per questo Stalin non spiegò perché non gli erano piaciute le opere del Maestro. Lo spettacolo su Molière fu cancellato dopo poche repliche.

Bulgakov sopravvisse a fatica all'insuccesso, e cominciò a pensare a un'opera teatrale direttamente su Stalin, al fine di ottenere i favori del monarca non per mezzo di allusioni ma secondo una schietta caratterizzazione del personaggio. Quindi il drammaturgo scrisse *Batum*, una composizione sull'infanzia di Stalin rappresentato come un bambino eccezionale, con attitudini straordinarie. L'opera fu sottoposta alla supervisione censoria di Stalin. Componendola, Bulgakov per la prima volta fece violenza su se stesso, cosa che lo

costrinse a non pochi sforzi nervosi, accresciuti dall'attesa penosa di una decisione dell'illustre censore. Ciò nonostante non ebbe risposta e dal Comitato Centrale, tramite Ždanov, cominciarono ad arrivargli notizie avverse che preannunziavano il divieto di rappresentazione dell'opera.

Bulgakov si ammalò. L'attesa, la mancanza di chiarezza, lo scoramento aggravarono le sue condizioni di salute. Allora i compagni del MCHAT scrissero una lettera a Stalin, che fu firmata anche da artisti importanti di altri teatri (si ricorda il nome della Jabločkina). Nella lettera si parlava della malattia di Michail Bulgakov e del fatto che aveva bisogno di aiuto. «Soltanto voi, compagno Stalin,» – scrissero gli attori – «sostenendolo con la vostra autorità potete restituirgli la speranza di poter continuare a scrivere con successo, tener viva in lui la fede nella vita e salvarlo dalla morte. Conoscendo il vostro umanismo, consci del fatto che voi siete il miglior amico del teatro sovietico, vi chiediamo di aiutare in questi momenti difficili il grande drammaturgo Michail Bulgakov. Questo gli ridarà forza e lo farà ristabilire».

Piú o meno cosí scrissero gli attori a Stalin; ma di Bulgakov non c'era già piú bisogno.

Si ripeteva la storia di Mandel'štam: il dittatore mira a sottomettere l'artista, per obbligarlo a scrivere un elogio della figura divina del capo; l'elogio entra nella storia, sia come immagine di meriti reali sia come testi-

monianza dell'onnipotenza del tiranno, capace di assoggettare al proprio volere qualsiasi Poeta e qualsiasi Maestro. Quando la lode è scritta, il gioco è fatto, e allora sia il Poeta che il Maestro possono morire. E non solo possono, ma devono, per evitare che si risollevino e che trovino in se stessi la forza di rinnegare la condizione di schiavi: volendo, potrebbero riuscire a liberarsi da una lode pronunciata senza volere. Cosí Bulgakov morí due volte, senza aver rinnegato *Batum* e senza averla messa in scena. Non ci fu nessuna risposta da parte di Stalin alla lettera degli attori. Subito dopo la morte di Bulgakov, Stalin tardivamente chiamò, di sicuro non a caso. Non si sa quanto di questa storia provenga dalla realtà e quanto dalla leggenda, della quale, dice Bulgakov, ogni grande scrittore ha bisogno.

Il Suicida di Erdman

Stalin, dopo aver letto la tragedia *Il suicida* di Nikolaj Erdman, scrisse a Stanislavskij:

«Stimatissimo Konstantin Sergeievič! Ho letto *Il suicida* di Erdman. A mio parere e a parere degli altri compagni qui presenti è un'opera vuota e perfino pericolosa. I.Stalin».

In seguito a quella lettera Erdman fu deportato da Mosca. Il "grande terrore" non era ancora arrivato.

Divieto di Ripresa del Film

Nel 1934 André Malraux scrisse un libro antifascista intitolato *La condizione umana*. Ejzenštein decise di farne un film, e lo scrittore francese venne in Russia dove si incontrò con il regista; ma Stalin vietò le riprese.

Ejzenštein disse che poté rischiare quando era giovane e lavorava alla *Corazzata Potëmkin*, ma ora era costretto a sottomettersi senza obiezioni: «Dopo che me lo ebbe comunicato decisi che non mi sarei piú rivolto a lui».

Stalin vietò inoltre la visione in Russia del film antifascista *Il dittatore,*[7] avendo capito che la satira di quel film smascherava non soltanto Hitler.

La Motivazione "Scientifica" della Repressione

Fra il 1930 e il 1931 furono arrestati molti ingegneri e diversi specialisti accusati calunniosamente di spionaggio e di altre attività sovversive.

Proprio in quegli anni ci furono alcuni processi contro i "sabotatori" e i "nazionalisti" a Mosca e nelle

[7] Di Charlie Chaplin, *The Great Dictator*, 1940.

repubbliche. Per molti era evidente l'innocenza degli imputati, che furono costretti a fornire false deposizioni. Un vecchio bolscevico si rivolse a Stalin per una spiegazione: «Per quale motivo sono necessari questi arresti di specialisti?»; Stalin rispose: «E in che cosa siamo peggiori dei medici? Essi iniettano un piccolo vaccino per evitare una grande malattia».

Il Piacere dell'Uomo

A una festicciola, nella seconda metà degli anni trenta, Stalin propose un tema di conversazione: qual è il sommo piacere dell'uomo?

Tutti dichiararono la propria opinione: le donne, il lavoro, la patria, e cosí via. Stalin diede una risposta molto originale: «Il sommo piacere è schiacciare il nemico, e poi bere un calice di vino georgiano».

Deposizioni Ineludibili

Tra Stalin e un giudice istruttore che si disperava perché non riusciva a ottenere una testimonianza da un arrestato, ci fu il seguente dialogo:

STALIN: – Qual è il peso dell'Unione Sovietica?

GIUDICE ISTRUTTORE: – Bisognerebbe esprimersi in cifre astronomiche.

STALIN: – Una persona qualsiasi potrebbe sostenere questo peso?

GIUDICE ISTRUTTORE: – No.

STALIN: – Vuol dire che le deposizioni ci saranno.

L'Ordine

Di solito Stalin non firmava le carte riguardanti gli arresti e le esecuzioni, lasciando l'incarico ad altri dirigenti. Erano di sua competenza personale solo i membri del Comitato Centrale e quelli del Politbjuro.

Anche nelle repressioni agiva attraverso la sua nomenklatura personale, il suo ordine burocratico, la sua contabilità. Tuttavia nel 1937 Stalin firmò personalmente quasi 400 elenchi, in ognuno dei quali c'erano i nomi di centinaia di persone condannate alla fucilazione. Da lui furono legalizzate le torture e le fucilazioni di minorenni.

Negli anni 1937-1938 furono arrestate 4.700.000 persone; di esse 800.000 furono condannate alla pena di morte.

Fatti Prendere Pesciolino, Grande e Piccino

Una volta Stalin disse di Alichanov, un vecchio membro del partito: «Questo pesce è come un luccio, dai

denti forti». Essendo venuto a sapere di questa sua caratteristica, Alichanov ribadí: «Sí, io non sono un pesce d'acquario»; e questo gli costò la vita.

Non Ci Riguarda

Nel 1937 Oka Gorodovikov disse a Budënnyj: «Semën! Prendono tutti, uno dopo l'altro! Che cosa succederà?». Budënnyj rispose:

«Non tutti, ma solo quelli intelligenti. Questo non riguarda me e te».

Un Crimine

Un bambino scrisse sulla neve la parola "Stalin". Al padre del bimbo diedero dieci anni di carcere.

Il Centro di Raccolta dei Bambini

A Leningrado, in via Pavlov, in una casa rossa dove ora c'è un ospedale, c'era un centro di smistamento in cui venivano portati i bambini dopo l'arresto dei genitori. Lí venivano ripartiti per internati.

Nel centro piangevano tutti. Per la paura piangevano piano, sotto il cuscino; ma per quanto piano facessero,

nell'aria si creò una specie di tensione, un rumore simile a quello del mare.

Cosí andò la faccenda delle lacrime dei bimbi, al cui prezzo, secondo Dostojevskij, non si può comprare nemmeno la felicità del mondo intero: le lacrime diventarono cosí tante che i bambini facevano un rumore simile a quello della risacca del mare.

Le fucilazioni dei nemici del popolo non aumentavano la felicità del mondo.

Una Saggia Decisione

Domandarono a Stalin: «Che cosa ne facciamo dello scrittore N.? Lo accusano di trozkismo, ma ci sono le prove della sua innocenza. Come risolviamo il problema?».

Stalin rispose: «Un uomo, un problema; nessun uomo, nessun problema».

Il Poeta è Morto

Nel 1932 Mandel'štam scrisse una poesia su Stalin. La lessero soltanto una decina degli amici piú intimi.

Viviamo senza neanche l'odore del paese,
a dieci passi di distanza non si sentono le voci
e ovunque ci sia spazio per un mezzo discorso

salta sempre fuori il montanaro del Cremlino.
Le sue dita dure sono grasse come vermi,
le sue parole esatte come fili a piombo.
Ammiccano nel riso i suoi baffetti da scarafaggio,
brillano i suoi stivali.
Ha intorno una marmaglia di ducetti dagli esili colli
e si diletta dei servigi di mezzi uomini.
Chi miagola, chi stride, chi guaisce
se lui solo apre bocca o alza il dito.
Forgia un decreto dopo l'altro come ferri di cavallo:
a chi lo dà nell'inguine, a chi fra gli occhi,
sulla fronte o sul muso.
Ogni morte è una fragola per la bocca
di lui, osseta dalle larghe spalle.
1933[8]

Mandel'štam fu arrestato. Prima che ciò avvenisse aveva dato uno schiaffo a Tolstoj, il quale si lamentò con Gor'kij. Gor'kij si indignò: «Non tolleriamo che si picchino gli scrittori sovietici». Nessuno seppe per quale motivo Mandel'štam venne arrestato. Bucharin lo difese fino a quando Jagoda non gli fece leggere quei versi; da allora Bucharin cessò di ricevere i genitori di Mandel'štam. Nelle istruzioni per l'arresto, Stalin scrisse

[8] Traduzione di Serena Vitale.

un'annotazione: «Isolare ma tenere in vita».

Pasternak si diede da fare a lungo per Mandel'štam. All'apice delle repressioni, telefonò a Stalin, che gli domandò:

– Compagno Pasternak, secondo voi Mandel'štam è un bravo poeta?

Senza correlare la sua risposta alla drammatica situazione in cui Mandel'štam si trovava, Pasternak cominciò a parlare in modo confuso dei pregi e difetti della poesia dell'amico. Stalin continuò:

– Come vanno le cose a Mandel'štam?

– È stato deportato. Ho cercato di fare qualcosa, ma senza successo.

– E perché non vi siete rivolto a me che sono meglio disposto verso i vostri amici? Se un mio amico fosse in una situazione simile io m'incavolerei.

– Ma che mi rimane da fare?

– Via, non è nulla, le cose andranno a posto per Mandel'štam.

– Grazie Iosif Vissarionovič, mi piacerebbe incontrarvi e parlare un po' con voi.

– Di che cosa?

– Della vita e della morte.

Stalin non rispose. Dalla cornetta uscí il suono di fine della telefonata. Pasternak, convinto che gli avessero tolto la comunicazione, riuscí quindi a ricollegarsi con la segreteria di Stalin. Gli risposero:

– Non vi hanno scollegato. Il compagno Stalin ha messo giú.

Dopo il primo arresto, Mandel'štam fu liberato. Spaventato, scrisse un'ode in onore di Stalin. Probabilmente lo liberarono proprio per questo. Poco dopo lo arrestarono di nuovo; morí in un campo di prigionia.

Ho ricostruito questa storia, nella metà degli anni cinquanta, basandomi su numerosi racconti che circolavano allora negli ambienti letterari. È interessante vedere oggi, con la possibilità di confrontare la leggenda con le memorie di Nadežda Jakovlevna Mandel'štam, un altissimo grado di corrispondenza dei fatti, comparando le due fonti.

Un Traduttore

Boris Pasternak non si inserí nel processo letterario dell'epoca staliniana. La leggenda, secondo la quale non venne arrestato, dice che prima della rivoluzione (nel 1913) avrebbe pubblicato una raccolta di traduzioni di poeti georgiani, dove comparivano anche le poesie del giovane Soso Džugašvili. Quando negli anni trenta proposero a Stalin di ristampare quelle traduzioni, la risposta fu un netto rifiuto.

Tale leggenda è un tentativo di spiegare in modo semplicistico la mancanza di un finale tradizionale nel-

l'altrettanto tradizionale lotta fra il tiranno e il poeta. Il paradosso di Pasternak sta nel fatto che sopravvisse allo stalinismo, ne uscí sfibrato e morí all'epoca di Chrušëv. Paragonando le due epoche il poeta disse: «In passato siamo stati governati da un maniaco assassino, invece ora ci guida un maiale ignorante».

Comunicazione di Morte

All'Unione degli Scrittori ci fu un incontro collettivo. Lo studioso di Puškin Il'ja Fejnberg cominciò a parlare sottovoce con il traduttore Rumer: «Dicono che sia morto Mandel'štam in un campo di prigionia». Rumer rispose a voce alta: «Non è il caso di bisbigliare, non aveva fatto nulla d'illegale».

Conversazione Telefonica

Nel gabinetto del direttore del teatro squillò il telefono. Il direttore alzò la cornetta:

– Pronto!

– Passatemi il direttore.

– Vi ascolto. Chi parla?

– Parla Stalin.

Dalla cornetta, il segnale di occupato. Stalin si rimise in comunicazione col teatro; rispose la segretaria del direttore:

– Pronto!

– Passatemi il direttore. Perché ha riattaccato?

– Il direttore è appena morto di infarto...

Motivazione Teorica Supplementare del Terrore

Alla fine degli anni trenta Stalin disse: «Per vincere la battaglia ci vogliono centomila soldati dell'Armata Rossa, ma per mandare in fumo questo vantaggio bastano alcune spie. Fra tutte le misure economiche la piú dispendiosa è quella riguardante la lotta allo spionaggio».

Fu cosí che la vigilanza si trasformò in sospetto indiscriminato, si diffuse la mania dello spionaggio e prese piede la politica delle repressioni.

È davvero difficile vivere in un paese che è governato da persone altolocate anziché dalle leggi.

Le Sue Personalità Preferite

I personaggi storici preferiti da Stalin erano Ivan IV il Terribile e Pietro I il Grande. Su di loro gli artisti "acuti"

scrissero libri e fecero dei film. Stalin vedeva nel Terribile e in Pietro i suoi predecessori, a lui affini per spirito e per missione storica.

Individui Pericolosi

A proposito degli omosessuali, Stalin riteneva che fosse necessario fucilarli oppure metterli nei lager. Secondo lui rappresentavano un pericolo, perché potevano indebolire e portare alla rovina l'esercito.

Una Montatura

Quando Stalin andò al raduno degli sportivi dell'Unione, tutte le case e i tetti lungo il percorso che portava allo stadio furono ridipinti, ma solo dalla parte che lui avrebbe visto passando.

Un Tipo Strano

Prima della guerra fu arrestato un pezzo grosso dell'esercito. Rimase in carcere piú di un anno. Poi cominciò la guerra e le sue conoscenze risultarono indispensabili. Venne prelevato dalla prigione e portato diretta-

mente al Politbjuro, dove Stalin gli comunicò che gli era stato assegnato un alto incarico.

«E per quale motivo sono stato tenuto in carcere cosí a lungo, senza prove e senza processo?», domandò il militare.

Stalin si voltò verso i membri del Politbjuro e disse in tono scherzoso: «Non è ancora contento!».

Un Episodio Mistico della Guerra

Durante la guerra, Hitler mandò in Tibet delle truppe aviotrasportate per trovare Shambhala,[9] dove avrebbero potuto girare l'asse del mondo dalla parte dei tedeschi.

Stalin paracadutò un reparto scelto che impedí ai nazisti di arrivare alla meta.

[9] Secondo una credenza orientale, in Asia Centrale si celerebbe un immenso regno sotterraneo. I tibetani affermano che si tratta di cittadelle, le ultime delle quali ospiterebbero ancora i rappresentanti di un ignoto popolo, anticamente sfuggiti a un terribile cataclisma. (Cfr. *Terra senza tempo* di P. Kolosimo). Curiosamente anche L. Pauwles e J. Bergier, nel *Mattino dei Maghi*, parlano di spedizioni scientifiche tedesche in Asia durante la seconda guerra mondiale.

Attività Antireligiosa

Nel 1936 furono saccheggiati, devastati e dati alle fiamme i *dacan* dei burjati.[10] I *dacan* erano il focolaio della cultura, i luoghi in cui era depositata la saggezza popolare, il centro della religione, della medicina, dell'istruzione, dove erano conservati i manoscritti antichi. I Buddha d'oro furono abbattuti, portati via e rifusi. Vennero rubati sandalo, oro e zanne d'elefante. Molti manoscritti furono bruciati, i rimanenti gettati nella steppa. Uno scienziato si congratulò con Stalin, mentre la barbarie continuava.

Piú Terribile di Dio

Giunse a Mosca il patriarca della chiesa ortodossa georgiana. Dopo che ebbe preso alloggio in un albergo fu chiamato da Stalin: «Perché non sei ancora venuto a trovarmi? Hai forse dimenticato la vecchia amicizia?».

Poco dopo una macchina andò a prendere il patriarca. Fu allestito un banchetto, dove si brindò ricordando gli studi fatti insieme nel Seminario. D'un tratto Stalin

[10] *Dacan*: templi buddisti dei calmucchi e dei burjati.

domandò al patriarca: «Di chi hai piú paura? Di Dio o di me?». Il patriarca cominciò a parlare della sua ammirazione per entrambi; ma Stalin interruppe le sue divagazioni e gli disse: «Non sottilizzare! Se tu avessi avuto piú paura di Dio avresti indossato l'abito talare, invece sei venuto qui in abiti civili».

L'Espropriatore

Stalin passò in automobile davanti a una bella dacia a due piani:

– Di chi è quest'asilo?

– È la dacia del generale N.

– A me invece sembra un asilo.

Il giorno dopo, quando Stalin ripassò di lí, attorno alla casa correvano dei bambini.

Quest'aneddoto storico sembrerebbe descrivere un gesto molto nobile: tutto il meglio ai bambini. Tuttavia il beneficio attraverso l'espropriazione e la dekulakizzazione, che era alla base della filosofia di Stalin, si è rivelato storicamente infruttuoso. Nonostante la quantità di beni sequestrati, la loro "equa" distribuzione, in ultima analisi, si trasformava in rapina nei confronti di un contadino agiato o di un generale emerito e non toccava,

per un'oscura politica economica, né il milionario, né il funzionario corrotto.

Non Badiamo al Prezzo

A De Gaulle fece una grande impressione un caso che gli raccontarono.

Proponendosi di attuare la collettivizzazione, Stalin espose il suo progetto ai compagni presenti. Uno di loro disse che era difficile da eseguire e che la sua realizzazione avrebbe richiesto il sacrificio di milioni di persone. «E allora?», replicò Stalin, mettendo in un vicolo cieco colui che aveva fatto l'obiezione.

Un Aneddoto

Durante un incontro al vertice in Crimea, Churchill soggiornò in un bel palazzo antico dell'epoca zarista. A Churchill la casa piacque molto. Una volta si rivolse a Stalin: «Sarebbe possibile comprare questo palazzo? Mi piace molto». Stalin tacque a lungo, fumò, poi domandò: «Quale dito della mano, da voi in Inghilterra,

è considerato il medio?». Churchill rispose mostrando il dito medio.

«Da noi invece è questo», disse Stalin, infilando il pollice tra l'indice e il medio.

Diffidenza

Stalin una volta disse: «Per gli inglesi non c'è nulla di meglio che infinocchiare i russi».

Tutto Serve

Churchill, alla fine della guerra, propose di affondare tutta la flotta tedesca. Stalin alzò un dito e disse: «Io invece propongo di dividere la flotta tra gli alleati e poi, se vuole, l'Inghilterra potrà affondare la sua parte di navi».

Soggetto Atipico

Nella prima versione del film *Il medico di campagna*, di S.A. Gerasimov, il tema dell'opera si sviluppa in questo modo: subito dopo l'arrivo di una ragazza-medico in un ospedale di campagna, il vecchio medico che vi lavo-

ra muore; la ragazza viene cosí a trovarsi impotente di fronte alle avversità.

Stalin non approvò tale sviluppo degli eventi: «E per quale motivo deve morire quest'uomo anziano e saggio, che dovrebbe introdurla alla vita? Tutto ciò è atipico».

Bol'šakov spiegò allora a Gerasimov: «Su in alto non amano che i vecchi muoiano».

Disubbidienza

Dopo aver visto il secondo tempo di *Ivan il Terribile* di Ejzenštejn, Stalin disse: «Da cancellare». Qualcuno si azzardò a disubbidire. Il film non venne distrutto, ma riposto su uno scaffale.

La Saggezza della Vita

Nel 1948, non molto prima della sua morte, Michoels pensava: «L'esperienza è grande maestra di vita, e il suo grande carnefice. Tutti i rapaci in gabbia ricevono ogni mattina la loro colazione. Si gettano avidamente sulla carne senza mangiarla subito: prima ci giocano un po' lanciandola in aria per creare l'illusione della lotta con la preda. Il cibo, gettato nella gabbia, sazia ma non dà il piacere del seguire le tracce, della caccia, dell'insegui-

mento e della contesa all'aperto. Le belve si creano, attraverso il gioco con la carne, l'illusione della volontà. Soltanto un vecchio leone, che ha imparato a leggere il libro della vita, non gioca con la carne che gli danno. Da lungo tempo è pienamente conscio del fatto che la carne che mangia è morta, che le sbarre della gabbia sono solide ed eterne e che la libertà non esiste, oppure è stata persa per sempre».

Sangue e Lacrime

Il poeta Iosif Brodskij, in occasione del ventennale della morte di Stalin, disse: «Dubito che ci sia stato al mondo un assassino per il quale abbiano pianto cosí tanto».

Sí e No

Stalin sta parlando al telefono con Churchill:
– No. ... No. ... No. ... No. ... Sí.
L'inviato speciale:
– Compagno Stalin, permettetemi di sapere, a quale domanda avete risposto di sí?
– A quella in cui Churchill mi domandava se lo sentissi bene.

* * *

– Non sono ancora condannato, ma sottoposto a inchiesta.
– Sottoposto a inchiesta? Ecco, vedi, di là dalla finestra, per strada cammina un passante: ecco, lui è una persona sottoposta a inchiesta. Tu invece sei condannato.

Una Criminale

Una donna delle pulizie ciuvascia stette in un lager per 12 anni perché aveva fatto cadere un busto di Stalin, mandandolo in frantumi.